

Ch'ebbi a Gonés, non faccio visitare,
Fuor di città doman non posso andare.
Mar. Adagio, fratel mio, sentimi: aspetta.
Hai dunque tanta fretta
Di maritarti? Affè!... ti compatisco:
E a dirti il ver bramo quel giorno anch'io,
Che potrò maritarmi a modo mio.
Verrà il giorno, già l'aspetto;
Quel bel giorno sì verrà...
Al pensarlo dentro il petto
Saltellando il cor mi va.
Sempre in casa... ognor soletta...
E' una vita benedetta...
Mic. Cos'è mai questo trasporto?

E' vero, che per essi
Pazzamente m' esposi,
Ma non son salvi ancora;
Nè io quieto sarò,
Se di Parigi uscir non li farò.
Ma come farlo, se son custodite
Di Parigi le uscite,
Dalle truppe Italiane, stipendiate
Dal cardinal? Se nien e può passare,
Se prima con cent'occhi
Non vengono ogni cosa a esaminare? *(dopo un
momento di silenzio, e riflessione)*
Perbacco!... certo... il mezzo è ardito assai;
Perciò vo'porlo in opra. *(si leva)* E se mi scoprono?



Micheli solo. Egli va a chiudere dietro loro la porta,
indi s' abbandona sulla sedia a bracciuoli.

Essi son per venir!... Ouf! ma conviene
Confessare per altro,
Che l'han scappata bella! o come grati
Si mostrarono a me marito, e moglie!...

Arm.

Oh mio liberatore!

Mio nume tutelare!

Cost.

Scolpito nel mio core

Arm.

Ognor ti porterò.

Mic.

a3

Il premio è nel mio core;

Bramar di più non so.

Ho 26
Ho 10



L. 119.

M. C. F. P.

LE DUE GIORNATE

DRAMMA EROICOMICO

PER MUSICA

IN TRE ATTI

Tratto dalla Commedia lirica francese
dello stesso titolo

DA GIUSEPPE FOPPA

PER RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell'anno 1801. v. s.

ANNO IX. REPUBBLICANO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA
Colla *Permissione.*

LB. 0132. a 1

00258

LE DUE GIORNATE
DRAMA TRAGICO
PER MESSER
AVVERTIMENTO.

Si è lasciata l'originaria divisione in tre atti del dramma presente, per il corso regolare dei fatti, che compongono l'azione, ma la di lui rappresentazione si divide in due tempi.

Il primo tempo include il solo primo atto.

Gli atti secondo, e terzo ne formano il secondo.

AL
RAGGUARDEVOL PUBLICO.



Il sentimento di rispetto, che
abbiamo verso questo Pubblico in-
telligente, ci anima ad esporre su

queste scene un dramma, la di cui
condotta interessante e morale, può
formare un piacevole trattenimento.
Questo posto in musica dal celebre
maestro MAYER ci fa sperare il
vostro aggradimento, unico scopo a
cui tendono le nostre brame.

Salute, e rispetto

FRANCESCO BENEDETTO RICCI, E COMP.

A T T O R I.

ARMANDO, uno de' primi presidenti del parlamento
di Parigi.

Antonio Pasqua.

COSTANZA, moglie d'Armando.

Eufemia Eckart.

MICHELI, Savojardo d'origine, stabilito a Parigi,
portatore d'acqua.

Luigi Martinelli.

DANIELE suo padre, vecchio infermo.

Giovanni Battista Binaghi.

ANTONIO, figlio di Micheli, e fattore di Semós.

Tommaso Carmanini.

MARCELLINA, figlia di Micheli, e sorella d'Antonio

Teresa Calvesi.

SEMOS, ricco fitrajuolo di Gonesse.

Giovanni Battista Binaghi suddetto.

ANGELINA, unica figlia di Semós, promessa sposa
ad Antonio.

Francesca Schivoli.

PRIMO COMANDANTE delle truppe italiane, al soldo
del cardinale Mazarino.

Francesco Desirò.

SECONDO COMANDANTE.

Severino Fiandres.

PRIMO SOLDATO italiano.

Giovanni Battista Viscardi.

SECONDO SOLDATO italiano.

Domenico Veronese.

Un ufficiale delle guardie

Una sentinella

Guardie, e soldati

Abitanti di Gonesse

} che non parlano

La scena si rappresenta in Parigi nei due primi atti,
e nel terzo nel villaggio di Gonesse nell'anno 1647.

Maestro della musica tutta nuova

il celebre

SIMONE MAYER.

Maestri al cembalo

Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

Capo d'orchestra

Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli

Giuseppe Perrucone Pasqualino.

Direttore del cora

Gaetano Terraneo.

Inventore, e pittore delle scene

Pasquale Canna.

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa.

Da donna

Antonio Majoli.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

1. Il teatro rappresenta l'interno della casa di Micheli. Alla sinistra un'alcova con letto nascosto da vecchie cortine verdi, che sono tirate. Alla dritta, e dirimpetto all'alcova la porta d'ingresso. Nel fondo evvi una sedia, sopra la quale vi sono dei vecchi vestiti d'uomo; a ridosso della medesima una grande stamella, e sotto un pajo di pianelle di panno. Nel fondo pure una porta aperta, la quale conduce in una seconda camera.
2. Il teatro rappresenta una delle antiche barriere di Parigi, davanti a cui evvi una piazza, che confina con diverse strade interne della città. La porta della città, alla quale v'è un ponte levatojo, dev'essere situata nel fondo del teatro: appresso questa porta, alla sinistra dello spettatore evvi un corpo di guardia, vicino all'ingresso del quale ci sta un casotto di sentinella; dall'altra parte della barriera, alla dritta dello spettatore v'è un muro d'appoggio a merlature, al dissopra di cui si scorge una strada arborata, che si perde in lontano, e lascia vedere l'entrata d'un sobborgo.
3. Il teatro rappresenta un sito delizioso appartenente al villaggio di Gonesse, di cui se ne scopre una parte; nel fondo della scena evvi un ponte di legno, gittato sul ruscello di Crould, e che mette al villaggio; alla dritta dello spettatore la casa di Semós: alla sinistra, e dirimpetto alla medesima v'è una roccia coperta da un folto bosco, attraverso alla quale serpeggia un sentiero, che mette sul davanti della scena; dirimpetto alla casa di Semós, ed in qualche distanza della medesima v'è un arbore vuoto, e che ha un'apertura alta sei piedi da terra, ed appiè di questo arbore una piccola altura di terreno.

BALLO PRIMO
TRAGICO
CLEOPATRA.

BALLO SECONDO
BACCANALE.

MUTAZIONI DI SCENE

PEL BALLO PRIMO.

1. Gran faro d'Alessandria.
2. Gabinetto reale.
3. Gran piazza d'Alessandria.
4. Padiglione reale nei giardini di Cleopatra.
5. Vasto sotterraneo, ove sono le tombe, e i tesori dei Tolomei.

PER IL BALLO SECONDO.

Bosco sacro dedicato a Bacco, con suo simulacro.

Le suddette scene, come pure quelle dell'opera sono tutte nuove.



ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta l'interno della casa di Micheli. Alla sinistra un'alcova con letto nascoso da vecchie cortine verdi, che sono tirate. Alla dritta, e dirimpetto all'alcova la porta d'ingresso. Nel fondo evvi una sedia, sopra la quale vi sono dei vecchi vestiti d'uomo; a ridosso della medesima una grande stampella, e sotto un pajo di pianelle di panno. Nel fondo pure una porta aperta, la quale conduce in una seconda camera.

SCENA PRIMA.

Daniele, Antonio, e Marcellina.

Principia la notte. All'alzarsi del sipario sono seduti attorno una picciola tavola, che ha una lucerna accesa. Daniele è seduto su d'una vecchia sedia a braccioli: tiene vicina una mezza stampella; ha gli occhiali, e legge un grosso libro. Antonio, e Marcellina si occupano a formare dei mazzetti con fiori d'artificio, che sono in una cestella.

Mar. **N**on si sente alcun d'intorno!
(trattenendosi con Daniele, che sta appoggiato ad una picciola stampella)
Già la sera omai s'inoltra!
Nè mio padre è di ritorno,
Ed inquieta mi fa star.

A T T O

Patria, parenti,
Timor non v'è;
Mai chi ben opera
Perir non dè.

a 3

Patria, parenti ec.
Il Savojardo

Si fa prigionè,
E pel Francese
La vita espone.

Guardie, e custodi,
Destro ingannò,
Sicchè all'amico
Scampo donò.

Dunque è in natura.
Dubbio non v'è,
Che chi ben opera
Perir non dè.

a 3

Dunque è in natura ec.

Mar. Tu la canti a meraviglia.

Dan. Dimmi, e perchè ti dà sì gran contento
Questa canzon?

Ant.

Perchè la prima strofa

E' il caso, che m'è nato

A Berna, son dieci anni;

Allor n'avev'io dodici, e disteso

Presso a un termin di strada

Piangea, giovin meschino,

Per nulla aver buscato in tutto il giorno,

E di fame periva: ecco all'istante

Si ferma una carrozza a me davante;

Uno stranier discende: m'alza, e mi porta,

Ove mi fa servir di tutto ciò, che vale

A rianimar le forze; e più mi dona

Cinque pezzi d'argento,

Di cui conservo quì l'ultimo ancora.

(egli lo trae dal suo seno, appeso ad un cordone)

Eccolo; e lo terrò fino ch'io mora.

Dan. E non sapesti mai

P R I M O .

Qual fosse lo straniero?

Ant.

Non potei

Saper mai chi egli fosse:

Ma all'abito, e al linguaggio

Vidi ch'era un Francese.

Mar.

Oh tarda ancora (ajutando

Daniele a rimettersi nella sua sedia)

A tornar nostro padre! eppur bisogna

Ch'ei mi conduca a aver il passaporto,

Senz' il qual non si parte di città...

Ant. Nè s'entra; e fa bisogno (sedendo su d'uno degli
angoli della tavola)

Che tutto sia distinto...

Mar. (accomodando i fiori di nuovo) E perchè questo?

Dan. Perchè si vuol l'arresto

Di quei del parlamento, che si sono

Dalla persecuzion salvati

Del cardinale Mazarino.

Ant.

Oh quanto

Da quest'uomo è la Francia maltrattata!

Dan. Ultimamente espone

Un oppressivo editto.

S'oppose il parlamento,

Ed ei fece arrestarne

I membri principali, anzi vien detto,

Che una gran taglia ha messo sulla testa

D'uno de' padri dello stato.

Mar.

Ah! questa

E' la cosa, che udimmo stamattina

Per Parigi.

Ant.

Sì, certo

Si sentì mormorarne dappertutto,

Che ne voglia alla vita

Di quel buon presidente.

Mar.

Perfin di lui la moglie,

Dicean, che fa cercar;

Essa, che buona

E' tanto, e così bella;

E dei poveri madre.

¹⁴
Ant. Facil sarà, che nasca
 Domani un mal successo.
Mar. Mi par, che venga il padre.
 (Ella va ad ascoltare alla porta)
Ant. (levandosi) Appunto è desso.

S C E N A II.

I precedenti, e Micheli.
 Egli ha sulla testa un cappello rotondo, e sulle spalle una correggia, all'estremità della quale v'è un uncino di ferro. Nell'entrare la mette in fondo al Teatro, unitamente a due secchie, ch'ei porta.
 (Marc., e Antonio gli vanno incontro, e Daniele fa lentamente lo stesso, alzandosi appoggiato alla sua stampella. Micheli saluta tutti asciugandosi il viso col suo fazzoletto)

^a 3 **C**aro figlio ben tornato.
Mic. Ouf! .. mio padre ... figlio ... Addio ...
^a 3 Come siete faticato!
Mic. Sì: fatica... Ma mi piace.. (giocondamente)
 Anzi allegro mi fa star.
 (Guida, o cielo, in tal periglio (da se)
 Il mio passo, il mio consiglio
 Di due sposi l'innocenza
 Mi concedi di salvar.)
^a 3 Si pensoso a che vi state! ...
 Perché mai fantasticate! ... (sollecitandolo)
Mic. Oh pensava a certa cosa ...
 Ma ch'è cosa; ... proprio cosa ...
 Sì, vi dico ... Ell'è una cosa ...
 Come ben mi so spiegar! (ridendo)
 (Che piacer sentirsi in core (da se)
 Basso basso mormorar:
 Tu salvasti l'innocente! ...
 Ah mi sento trasportar!)
^a 3 Pensa ... ride ... teme ... s' agita ... (fra loro)
 Un po inquiet^o_a mi fa star

Ant. Ma voi per certo avete ...
Mic. (con allegrezza) Oh niente, niente.
 La cena è pronta?
Mar. E' lesta; ma conviene,
 Pria di mettersi a tavola, che andiamo
 Insieme dal commissario del quartiere,
 Per aver il permesso ... m'intendete ...
Mic. Non basterebbe andar doman mattina?
Ant. Vorremmo partir assai per tempo,
 Per isfuggire il gran caldo ...
Mic. (sempre allegro) O piuttosto
 Per abbracciar la tua promessa sposa!
 Ah, ah! ... ciò è naturale ...
 Ma io non mi saprei
 Di quà partire, essendo che quì attendo ...
 (d'un tuono marcato)
 Io qui attendo qualcun.
Mar. Come! ... a quest'ora!
Mic. Oh, oh! Per quest'oggetto
 Non ci son ore, figlia mia; no, no!
 (ridendo, e passandole la mano sul viso)
Dan. Il commissario sta vicino a noi,
 E in vece tua, Micheli,
 Marcellina gli posso presentare.
 (levandosi appoggiato ad una sola stampella)
Mic. Avreste a faticare
 Molto ad andarvi?
Dan. Oibò! non mi fa male
 Un poco d'esercizio. (incamminandosi lentamente
 seguito da Marcellina)
Mar. E perchè non prendete
 Anche l'altra stampella? (accennandogli quella che
 è in fondo al Teatro)
Dan. Amo meglio il tuo braccio. (prendendo il braccio
 di Marcellina)
 E tu non vieni Antonio?
Ant. Anzi bisogna
 Ch'io ci venga, poichè se il passaporto,

Ch'ebbi a Gonés, non faccio visitare,
Fuor di città doman non posso andare.

Mar. Adagio, fratel mio, sentimi: aspetta.
Hai dunque tanta fretta
Di maritarti? Affè!... ti compatisco:
E a dirti il ver bramo quel giorno anch'io,
Che potrò maritarmi a modo mio.

Verrà il giorno, già l'aspetto;
Quel bel giorno sì verrà...
Al pensarlo dentro il petto
Saltellando il cor mi va.
Sempre in casa... ognor soletta...

Mic. E' una vita benedetta...
Cos'è mai questo trasporto?
Cara figlia, ti fai torto.

Mar. Perdonate è un ticchettà
Che in me amor facendo va.

Dan. E' innocente... poveretta
Ah capite nonno bello.

Ant. Ti bisogna del giudizio.

Mar. Via sii buono, o mio fratello...
Non è vero, mio papà,
Che quel giorno poi, verrà?

Mic. Oh sì certo, che verrà.

Mar. Deh vien presto te ne prego
Caro giorno benedetto!
Qualche sposo giovinetto
Per me pure vi sarà.

S C E N A III.

Micheli solo. Egli va a chiudere dietro loro la porta,
indi s' abbandona sulla sedia a braccioli.

Essi son per venir!... Ouf! ma conviene
Confessare per altro,
Che l'han scappata bella! o come grati
Si mostrarono a me marito, e moglie!...

E' vero, che per essi
Pazzamente m'esposi,
Ma non son salvi ancora;
Nè io quieto sarò,
Se di Parigi uscir non li farò.
Ma come farlo, se son custodite
Di Parigi le uscite,
Dalle truppe Italiane, stipendiate
Dal cardinal? Se nien e può passare,
Se prima con cent'occhi
Non vengono ogni cosa a esaminare? *(dopo un
momento di silenzio, e riflessione)*

Perbacco!... certo... il mezzo è ardito assai;
Perciò vo'porlo in opra. *(si leva)* E se mi scoprono?...
Ahi! che un salto mortal fa la mia testa...
E a difender chi resta
Il vecchio padre, e i due figliuoli miei?
Ma qual voce possente
Mi grida: dà assistenza
Al tuo fratello, e salva l'innocenza.
Ebben: presto; si faccia.... *(si sente battere)*
Son essi certo. Or tutto lor si taccia. *(va ad aprire)*

S C E N A IV.

Micheli. Armando travestito da ufficiale, mustacchi, e
picciola barba, capelli neri, e ricci; due pistole alla
cintura. Costanza coperta d'un manto di seta scura,
e coperto il capo con un berettone di velluto nero adorno
di una larga piuma bianca. Entrano, e si stringono
vivamente fra le braccia Micheli.

Arm. **O**h mio liberatore!
Mio nume tutelare!

Cost. Scolpito nel mio core

Arm. Ognor ti porterò.

Mic. ^{a3} { Il premio è nel mio core;
Bramar di più non so.

Arm. I giorni di Costanza
Ah! solo a te degg' io.
Cost. E quei del sposo mio,
Ognora a te dovrò.
Mic. Oh! dir però dovrete,
Ch' io sono un uom d'ingegno,
E quando tiro al segno
Colpire affè ci so.
Arm. { Poc' anzi già i soldati
Cost. { Marciarono a gran passi,
E vennero spietati
Mic. { Volendoci arrestar.
Ed io subitamente
Madama lor celai, (a Costanza)
E in portatore d'acqua
Voi pronto trasformai. (ad Armando)
La truppa viene già...
Ricerca quà, e là...
Nessuno può trovar...
Comincia a bestemmiar...
E poscia se ne va...
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! (videndo
sgangheratamente)

Arm. Oh uomo raro al mondo!
Cost. A te degg' io la pace.
Mic. Di tutto son capace
Allora che il mio simile
Si tratta di salvar.
Arm. Oh mio liberatore!
Cost. Mio nume tutelare!
Cost. { Scolpito nel mio core
Arm. { Ognor ti porterò.
Mic. { Il premio è nel mio core,
Di più bramar non so.
Cost. E che può interessarti
A prender sì gran parte
Nel rio destin, che contro a noi contrasta?
Mic. So che siete infelici, e ciò a me basta.

Arm. No, no: non vo', che ignori qual periglio
Or tu corri per noi; sappilo, e trema:
Son un de' presidenti: il conte Armando.
Mic. Che! che!... Quel Magistrato... (vivamente)
Arm. Che con Broussel, e Novion ha osato
Accusar Mazarino,
Alla Regina innanzi, e minacciarlo
Del rigor delle leggi, se non lascia
D'opprimere la Francia.
Figurati lo sdegno
Del cardinal! Broussel, e Novion
Poterono fuggire, onde sua rabbia
Vuol sfogar su me solo,
E sei mille ducati son promessi
A chi gli porterà questa mia testa;
Ma chi è depositario
Della felicità, e del ben del popolo,
E del patto social; con alma ardita,
Per difenderli dee perder la vita.
Mic. Bagatelle! in nascondervi
Io ci gioco di grosso;
Ma non importa; allorchè più si tema
De' giorni suoi, conviene
Meglio impiegarli; è tale il mio sistema,
Nè l'allegria mai perder si deve.
A salvarvi or pensiam: siete in mia casa,
E finchè sangue avrò nelle mie vene
Nulla vi mancherà; ma di voi forse
Quì ancor si cercherà,
E se quì vi trovassero?
Arm. Saresti
O brav' uomo perduto!
Cost. E mille volte
Più infelici di te noi due morremo.
Mic. Per prevenire i guai così faremo.
Voi vi faccio doman lasciar Parigi.
Cost. Ah! come mai!.. che dici!.. (con trasporto)
Mic. Sì, sì... doman mattina,
Metto fuor di città vostro marito. b 2

Arm. Per dove? e con qual mezzo?

Mia Oh questo è 'l mio segreto. Il figlio mio,
Che doman va a Gonés per isposare
La figliuola d' un ricco fitraiuolo,
Vi condurrà per strade occulte assai.
Là starete nascosto,
Finchè dura il periglio.
Vi piace il mio progetto?

Arm. Eccellente!, e mi metto
Nelle tue mani.

Cost. Ah! qual riconoscenza
Caro Micheli!

Mic. Oh! quanto a voi, signora
Meco vi tratterrete,
Finchè possa riunirvi tutti due.

Cost. Io separarmi dal mio sposo!

Arm. Ah! pensa
A quel periglio estremo
Che ad entrambi sovrasta.

Cost. Io non lo temo.

Arm. D' un barbaro nemico
Fuggi l'ira 'l poter. Come potresti
I colpi suoi funesti,
Cara evitar? E' ver, che ispira amore
Ad un tenero core
Forza, ed ardir. Ma temi tutto; cedi
Alla nemica sorte,
Salva te stessa, e vivi al tuo consorte.

*(Frattanto, che Armando canta l'aria Micheli
chiude la porta a doppia chiave, e va a por-
tare le secchie nella camera del fondo.)*

Cara al tuo sposo amato
Conserva i tuoi bei dì;
Sempre con noi sdegnato
Non sarà il ciel così.

D' un fier nemico indegno
Non cimentar lo sdegno;
Non puoi trovar difesa
Non dei sperar pietà.

Di tema, di speme

D' amor, di tormento

Al cor tutti insieme

Gli affetti mi sento.

Ah spero che il cielo

*(Micheli ritorna in scena, e sente
quest' ultime parole.)*

Pietoso sarà,

Mic. Bravo! così mi piace;
S' ha da sperar il bene.

Arm. E come mai

Condurla tu potrai,
Senza periglio alcun fuor di Parigi?

Mic. Oh questo è un altro de' segreti miei,

Arm. Ma qual uomo tu sei?

E per quale prodigio!...

Cost. Ei certo è un nume

Sceso a guidarci con sicura mano

In mezzo alle disgrazie...

Mic. Oibò, oibò.

Io non sono, nè un nume, nè un prodigio;

Ma un buon diavolo sì, che a sangue freddo

Non potè mai soffrire

Gli innocenti veder così a perire.

Oh! ditemi, signora,

Allorchè vi sottrassi alle ricerche

Dei soldati Italiani, m'è sembrato,

Che compariste a un tratto con indosso

Abiti grossolani?

Cost. Certamente;

E sotto questo manto ancor li porto.

Mic. Buono! quest'è, che proprio

Ci vuole al nostro intento.

Cost. A un tal travestimento,

Che da tre giorni porto,

Io debbo la esistenza,

E la felicità

D' averti conosciuto. Eccolo quà. *(si leva il manto,*

*e il berrettone, che mette sulla sedia a braccioli,
e compare vestita da giovane Savojarda.)*

Mic. A meraviglia! Ah, ah... *(ridendo a tutto potere)*

Al diavol si daria, chi ben vi guarda,
Che non foste una nostra Savojarda.

Non so, se sia per l'abito,

Che a me pari vi rende.

Vi trovo molto bella... Or via, signora,

Vi sentite voi forza di restare

Per lungo tempo in tal travestimento?

Cost. Mi diventò sì caro...

Mic. Or ben per eseguire il mio progetto

Vi conviene abbassarvi.

Cost. *(vivamente)* A che?

Mic. A chiamarvi

La sorella d'Antonio... a dirla schietta...

A passar per mia figlia.

Arm. *(stringendoli la mano)* E chi potria

Non chiamarsi onorato

Di esser di tua famiglia?

(Si batte a gran colpi la porta comune.)

Cost. Questi son certamente i vostri figli

Mic. No, non usano battere sì forte.

Chi è là?

(voce di dietro) Aprite da parte

Della Regina...

Cost. O cielo!

Mic. Via zitto...

Arm. Che far mai potremo!...

Cost. Io palpito... io tremo...

Mic. Eh presto nel letto... *(ad Armando)*

Voi... qui le pianelle... *(a Costanza)*

Il vecchio fingete, *(ad Armando)*

Che dorme ora quà.

Cost. Confusa...

Arm. Stordito

Cost. Tremante...

Arm. Avvilto...

a2 { Ah m' esce dal petto *(intanto Arm. va sul letto)*
Il core di già. *)

Mic. Il viso, voltate

Dal lato del muro...

(voce di dentro) Aprite

Mic. Aspettate...

Voi quì... su... da brava

Fingere l'allocca...

Parlate da sciocca...

Coraggio, che in bene

La cosa anderà.

Cost. Che fiero momento!

Gelare mi sento.

Ah cessi o destino

Sì ria crudeltà.

(voce di dentro) Via presto.

Mic. Son quà.

SCENA V.

I precedenti, il primo comandante Italiano: primo, e secondo soldato Italiano; il primo porta sotto al braccio un libro in forma di registro. Varj soldati uno de' quali porta una lanterna con lume acceso dentro la medesima.

I. Com. **N**essun da questa porta *(mettendo due sentinelle alla porta)*

Deve uscire, od entrar. Perchè tardasti

Tanto ad aprir?

*) Armando balza nell'alcova, le cui cortine debbono restar sempre chiuse. Micheli vi getta il manto, e il berrettone, e vi avvicina la sedia, su cui stanno gli anzidetti abiti d'uomo, e sul dosso della quale sono distesi. Costanza porta le pianelle a basso delle cortine. Micheli porta sulla sedia, che pose vicina al letto, la stampella rimasta nel fondo del teatro. Costanza chiude le cortine con la più viva agitazione. Tutto ciò debb'essere eseguito con la maggiore celerità possibile.

A T T O

24
Mic.

Si è sì stanchi ... e debil

Se voi v'aveste per l'intero giorno
Tratta dietro la botté! ... ma, signore,
Parlate pian piannino ... ve ne prego ...
(accennando l'alcova.)

Lì c'è un malato ... or ben, che comandate?

I.Com. Visitar la tua casa, per vedere
S'hai qui ascoso qualtun del parlamento.

Mic. Oh bravo ... me ne sento (parlando sempre da
uomo faticatissimo)

Davvero una gran voglia!

I.Com. (accennando la porta del fondo) Per di là,
Dimmi, dove si va?

Mic. In un'altra stanza
Da me abitata.

I.Com. Andate a visitarla. (due soldati en-
trano colla lanterna nella camera del fondo)

Noi frattanto mettiamoci a esaminare (ai soldati,
che gli stanno attorno)

Quanto ci fu ordinato. (qui apre il libro, e legge)
Antonio Micheli,

Savojardo d'origine.

Tre persone.

Mic. Io son qui. (levandosi il cappello)

I.Com. (esaminando i contrassegni di Mic.) Va ben.
(continuando a leggere) Daniel Micheli

Suo padre Savojarde,

D'anni settantuno, ed ammalato

(Micheli accennando l'alcova)

Mic. Eccolo là nel letto, e addormentato.

Il comandante va ad aprire le cortine dell'alco-
va, da cui comparisce Armando coricato sopra
un letto colla coperta, che gli arriva sul men-
to: il viso verso il fondo dell'alcova, la testa
coperta d'una berretta di lana grigia, ed ap-
poggiata ad un cuscino: egli esamina le pia-
nelle, la stampella, i vecchi vestiti: fa un
segno di compassione, e fissa un momento Micheli.

PRIMO.

25

I.Com. Basta così.

Cost. (Ah! respiro!)

I.Com. (continuando a leggere sul suo registro) E Marcellina
Micheli figlia sua d'anni diciotto;
E questa dove stà?

Mic. Marcellina mia figlia eccola là.

(accennandogli Costanza tutta tremante.)

Ma sciocca vieni avanti:

(portandola per un braccio all'inquà del teatro.)

Vedete come trema! ancor t'incanti?

Cost. Non so dir, perchè mi sento

(tenta avanzarsi, e come non può.)

Un tremore in tal momento.

Avanzar il piè vorrei ...

(verso Micheli, che fa vista d'inquietarsi.)

Padre mio ... signori miei ...

Ah! di questò mio timore

Non ho colpa in verità.

Mic. Padre mio ... Signori miei ...

(affettando di contraffarla.)

Perdo or ora la pazienza!

(affettando collera contro Costanza.)

I.Com. Eh non siate sì severo. (ritenendolo.)

Mic. Via, su: fagli riverenza

Cost. Sì signore ... (non si muove.)

Mic. Cospettone! (come sopra.)

I.Com. Voi così la sbalordite. (come sopra.)

Cost. Compatite ... ho soggezione ...

Sono qui padroni miei. (facendo varie goffe
riverenze ai soldati, che ridono.)

Ben venuti ... Serva a lei. (al comandante.)

Perdonate se fo male,

Se mi perdo adesso quà.

Mic. Ora fatti esaminare

Cost. Dove? Come? ... che ho da far? ...

Mic. V'assicuro, che ...

(affettando collera, come sopra.)

I.Com. Eh fermate ... (trattenendolo.)

Cost. Piano ... piano ... v'obbedisco.

(*Si volta di quà, e di là con molte sgraziate piegature di persona, e sempre con lazzo segreto di timore d'essere conosciuta. Il comandante la guarda, e vide.*)

Osservate ... esaminate ...

Sì ... Son quella ... m'arrossisco

Non mi fate più penar. (*a Micheli.*)

Mic. Uh! Scioccona! ... Che vi pare? (*piano al com.*)

Non son uom? ch'educazione?

Oh che gran semplicità!

I.Com. Bravo in ver! Ch'educazione!

Oh che gran semplicità!

Cost. (Ah che tutta mi confondo!

Mi rovina addosso il mondo!

Deh sostienmi amor di sposa,

Deh mi reggi per pietà.)

I.Sold. Oh com'è bella! (*piano al II. soldato.*)

II.Sold. (Zitto.)

I.Com. E tutto ciò compon la tua famiglia?

Mic. Tutto assolutamente.

S C E N A V I.

I precedenti. Antonio entrando, e con voce alta,

Ant. Ah! questo commissario
Non la finiva mai. (*egli è preso dalle sentinelle,
e resta stupito.*)

Mic. Mio figlio! ah presto

Caviamci dall'intrico.

Ant. (*alle due sentinelle, e con voce alta.*) Io son di casa...
Quando vel dico io ...

Mic. Taci scioccone!
(*correndo davanti ad Antonio, ed impedendogli di proseguire*)

Vedete un poco! ei viene qui a gridare,
Mentre questi signori

Hanno la compiacenza, ... e là non vedi,

Come il nostro buon padre si riposa?

(*gli mostra Armando.*)

Ant. Nostro padre riposa! ... (*fissando attonito Arm.*)

I.Com. E chi è questo giovane?

Mic. Mio figlio.

Egli abita a Gonés, ov'è vicino

Ad ammogliarsi; e a prendere è venuto

Quì sua sorella, per condurla a nozze.

(*accennando Costanza.*)

Cost. Sei stato, o mio fratello

Molto a tornar! (*Antonio guarda sbalordito Cost.*)

I.Com. Poich'egli venne quà,

Il passaporto di Gonés avrà.

Mic. Ei viene appunto dall'averlo fatto

Segnar dal commissario. (*bruscamente ad Antonio.*)

Sù, dagli il passaporto. Oh guarda, guarda

Come sta sbalordito! ... Ah! me meschino!

Come si divien bestia

A fare il contadino! (*Se tu parli*

Antonio dà una carta al comand., che la esamina

Siamo tutti perduti!) (*Antonio frem. Costanza*

chiude le cortine dell'alcora.)

I.Com. Ed il tuo nome è danque? ... (*ad Antonio.*)

Mic. Egli si chiama ...

I.Com. Tu taci: egli risponda.

Ant. Cosa dite ... il mio nome?

I.Com. Sì: l'ignori?

Mic. Ma rispondi stordito,

Via!

Ant. Antonio Micheli.

I.Com. La tua età?

Ant. Ventidue anni.

I.Com. Ed abi?

Ant. A Gonés,

Ove prima di jer sono partito;

Ove tengo una sposa,

Ove torno doman con mia sorella,

Per maritarmi poi dopo domani.

Mic. Oh! oh che alfin s'è posto in la carriera.
Ci vuol però gran pena
Per farlo rinvenire.

I. Com. Tutto va bene, e niente c'è da dire. *(restituisce la carta ad Ant., poi parte con tutti i soldati.)*

S C E N A V I I,

Armando sempre coricato. Costanza, Micheli, Antonio. Mentre Micheli conduce fino alla porta il comandante, e i soldati, Costanza indica ad Antonio, che lo guarda attonito, ed immobile di contenersi.

Ant. Oh spiegatemi adesso ... *(a Micheli.)*

Mic. Saprai tutto; ma dimmi ove si stanno
Tuo nonno, e tua sorella?

Ant. Dal mercante di stoffe quì vicino,
A prender per le nozze un giubboncino,

Mic. A raggiungerli corri;
Nè falli quì entrar, se non dappoi,
Che quei soldati sien lontani a noi.

Ant. Ma io saper vorrei . . .

Mic. Fa quello, che ti dico, e pensa solo,
Che ci può andar la nostra vita ...

Ant. Io volo *(corre via, e Mic. va a chiudere la porta a doppia chiave.)*

S C E N A V I I I,

*Armando. Egli deve frattanto essersi levata la beretta, e sbarazzato dalle coperte del letto.
Costanza, e Micheli.*

(Micheli riprendendo la sua solita giocondità.)

Mic. Ouf! un'altra crisi è già passata.
Ebben: dormite ancora, padre mio?

(Egli apre le cortine. Armando salta dal letto, e stringe fra le braccia Micheli.)

Il vostro sonno fu ben agitato!
Non è così? ah! ah! ...

Cost. *Caro Micheli!*

O come sei felice
Nel conservare quel tuo sangue freddo,
Quella viva allegria,
Che copre ogni sospetto,
E sicuro ottener ti fa l'effetto.

Mic. Ah! ah faceste *(a Costanza.)*

La vostra parte proprio a meraviglia!

Arm. A quai perigli mai
Noi t'esponiam, buon uomo!

Mic. E che! potrei pagar mai troppo caro
Il piacere di dire un qualche giorno
Vedete là quei due? Io li salvai.
Un bel nome mi fo. Qui, qui. Finite
Le visite son già. Fiato prendiamo,
Ed al nostro progetto ora pensiamo.
Voi siete ferma ancora
Di seguitar vostro marito?

Cost. *A costo*

Di perdere la vita.

Arm. Ma qual mezzo userem per tale oggetto?

Mic. Eccovi il mio progetto.
Mia figlia è andata a prendere il permesso,
Onde poter domani
Partir con suo fratello. Il passaporto
Farem servir per voi:
Alle nozze d'Antonio
Voi in sua vece andrete,
E così al vostro sposo v'unirete.
Ma voi dovrete al certo aver bisogno
Di prender forza, e lena.
Andiam nell'altra stanza a un po' di cena;
Poi dormirete della notte il resto:
Frattanto a ciò che occorre, io darò sesto. *(viene battuto piano alla porta di dentro: Costanza mette in agitazione)*

Ant. Siamo noi, padre mio...

Cost. Ci son nuovi perigli?...

Mic. Non abbiate timor, sono i miei figli. *(va ad aprire la porta, che torna a rinchiudere a doppia chiave)*

SCENA IX.

I precedenti. Daniele appoggiato sulla stampella, e sul braccio di Marcellina. Antonio, Marcellina, con un giubboncino nuovo alla mano. Antonio nell'osservare Armando con somma attenzione mostra il più alto stupore, e la più viva emozione. Gli altri si mettono in grave apprensione.

Ant. Come... lui... che vedo mai!

Mar. }
Dan. a3 } Che vuol dire!... cos'è stato?
Mic. }

Cost. a2 }
Arm. } Giusto cielo! ancora guai?...

a 6 }
Quasi più mi manca il fiato...
Posso appena respirar.

Mic. Parla: spicciati in buon ora...

Ant. Egli è lui... lui... non m'inganno...

Mic. Lui! lui! lui!... chi è in malora?

Ant. Quel Francese, che mi tolse

Da miseria, e dall'affanno.

Arm. Quell'Antonio... oh ciel!... voi siete?

(vanno vivamente animandosi tutti formando un gruppo il più commovente)

Ant. Che! voi più nol conoscere?

Cost. Sì... l'ravviso adesso anch'io...

Mic. Voi salvaste il figlio mio!...

a 6 } Ah che tenero momento

Di piacere il cor mi sento

Dolcemente palpar.

Mic. Voi pure miei figli

Prestatemi aita

D'entrambr la vita

Dobbiamo salvar.

Ant. e Mar. Parlate: siam pronti

Che abbiamo da far.

Mic. Dà quì'l passaporto *(Mar. gli dà una carta)*

Per voi servirà. *(dà la carta a Cost.)*

Con questo uscirete

Doman di città.

Mar. Cioè, padre mio...

Mic. Per te nozze addio.

Mar. Oh questo poi no.

Mic. Tu dei restar quì...

Mar. Affè non ci sto.

Mic. Comando così.

Mar. M'avete promesso,

E a nozze vo' andar.

Mic. Orsù: meno ciarle;

Quì devi restar.

Ant. e Dan. Se il padre comanda

Tu devi restar.

Cost. e Arm. Non state a sgridarla.

Tentiam ripiegar.

Mic. Zitto. *(con forza.)*

(Silenzio generale per un momento)

Ant. Senti ben: per calmar il tuo core *(prendendo dolcemente Marc. per mano)*

Or dei dire a te stessa così:

Io do vita a chi'l caro fratello

Tolse a morte, e agli spasimi un dì.

Mar. Io dò vita a chi'l caro fratello

Tolse a morte, e agli spasimi un dì? *(con passione che va crescendo a gradi)*

Mic. Senti quà: tu per esser contenta *(pausa)*

A te stessa così dei parlar.

Voglio adesso il mio povero padre

Veramente felice formar. *(come sopra)*

Mar. Posso adesso il mio povero padre

Veramente felice formar?

Mic. Ant. Sì, mia cara; ora il ver t'abbiam detto.

Mar. Ben: partite: io quì resto: non parlo; *(con som-*

Vo' far tutti contenti restar. ma espressione)

Tutti.

» Come mai, provvidenza celeste
 » L'uom benefico arrivi a premiar! «
 Ah che gioja! che dolce diletto!
 Come ride quest' alma nel petto!
 Quanti affetti nel core mi sento!
 Va crescendo la speme e 'l contento
 Mi trasporta, m' accende, m' infiamma
 Mi fa ^{tutta} tutto di gioja brillar.

(vanno tutti nella seconda camera)

Fine dell'atto primo.



ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta una delle antiche barriere di Parigi, davanti cui evvi una piazza, che confina con diverse strade interne della città. La porta della città, alla quale v'è un ponte levatojo, dev' essere situata nel fondo del teatro: appresso questa porta, alla sinistra dello spettatore evvi un corpo di guardia, vicino all' ingresso del quale ci sta un casotto di sentinella; dall' altra parte della barriera, alla dritta dello spettatore v'è un muro d'appoggio a merlature, al dissopra di cui si scorge una strada arborata, che si perde in lontano, e lascia vedere l'entrata d'un sobborgo.

SCENA PRIMA.

Il secondo comandante Italiano. Una sentinella percorrendo il suo posto dal casotto alla porta della barriera.
 Li due soldati Italiani. Altri soldati Italiani.

(All' alzar del sipario sono aggruppati quà, e là. Il frammezzo dal primo al second' atto indica sei ore della mattina.)

Coro di sold. { Nessuna clemenza,
 Nessuna pietà!
 S'osservi ogni cosa,
 Si scorra ogni strada:
 S'arresti, si vada,
 Ma senza pietà.

II. Com.

All'ordin supremo
V'è unito un boccone,
Con cui mangeremo
A gran sazieta.

Coro

Con cui mangeremo,
A gran sazieta.

II. Com.

Sei mille ducati!
O preda assai bella!
Averli in scarsella
Mi sembra di già.

Coro

Averli in scarsella,
Mi sembra di già.

S'osservi ogni casa,
Si scorra ogni strada:
S'arresti, si vada,
Ma senza pietà.

II. Com. Attenti, amici, e beccherem la taglia.

I. Sol. Oh per me non si sbaglia.

II. Sol. Zitto che viene il nostro comandante.

(tutti i soldati portano la mano al cappello.)

SCENA II.

Li suddetti. Il primo comandante Italiano.

I. Com. **E**bbene, camerate,
Che c'è di nuovo?

II. Com. Niente capitano.

I. Com. Sentito; in nostra mano (a mezza voce, e d'un
tuono misterioso. Li soldati formano un semi-
cerchio dietro a lui e lo ascoltano colla più
impugnata attenzione.)

Spero che cader possa il conte Armando,
Sulla testa di cui v'è la gran taglia,
S'è rifugiato in questo

Vicin quartiere, e certo ei tenterà
Di fuggir da Parigi per di quà. (accennando la barriera)

II. Com. Oh, oh! lo scoprirem.

I. Com.

Vi avviso ancora,

Che or ora quì verrà un distaccamento,
Al quale voglio unir dieci di voi,
Per andar nei villaggi quì d'intorno
A far perquisizioni. Vo frattanto
Un poco a riposar. Tosto che viene
Venitemi a svegliare.

Attenzione, e obbedienza. Chi oserà
Mancare al suo dover, si pentirà.

(egli entra nel corpo di guardia, ed è seguito dai
due primi, e da varj altri soldati.)

SCENA III.

Il secondo comandante. Egli si mette alla porta della
barriera. La sentinella va scorrendo sempre il suo posto
di guardia, ch'è circoscritto dalla porta della barriera,
a quella del corpo di guardia. Soldati aggruppati quà,
e là. Costanza: ella comparisce un momento dopo, sotto
lo stesso travestimento: un picciolo paniero dissotto al
braccio. Antonio, con un fardello sulla schiena, ed armato
d'un grosso bastone nodoso. Egli presenta una carta al
secondo comandante; questi restituendo ad Antonio la carta
esaminata, dice:

II. Com. **V**a bene. (prende quella, che gli vien presen-
tata da Costanza col fargli una picciola
riverenza, e la esamina.)

Questo non val niente.

Ant.

Come

Non val niente?

II. Com.

Son falsi i contrassegni.

Cost.

Io lo consegno a voi,

(turbandosi)

Tal qual fu dato a me,

II. Com.

Come ti chiami?

Cost. Marcellina Micheli.

II. Com.

La tua età?

Cost. Dieciott'anni.

II. Com.

Dov' abiti?

Cost. Con Antonio Micheli padre mio,
Ch'è Savojardo, portatore d'acqua,
E che sta nel quartiere qui vicino,
Nella strada d'Anjou.

II.Com. Dove vai?

Cost. Alle nozze
D'Antonio mio frater, ch'è quello là;
Il quale venne a prendermi
Per condurmi a Gonés, come vedeste
Sopra il suo passaporto.

II.Com. Tutto va benissimo; ma qui
Leggo *capelli bruni*, e tu gli hai biondi...
Qui sta scritto *occhi neri*, e gli hai celesti (*bruscamente*)
Guardami. (*ancora più bruscamente*) Presto guardami.

Cost. Terribili (*con molta emozione*)
Son tanto i vostri sguardi...

II.Com. Quel tuo tremor m'annunzia...

Ant. Così la spaventate...

II.Com. Presto al corpo di guardia. (*varii Soldati ar-
restano Costanza*)

Cost. Ah! no: fermate!
Ajutami, frater!

Ant. Prima la vita (*Antonio strap-
pandola di mano alle guardie*)

Io vi cedo, che lei.

II.Com. Giovane audace
Che tenti?

Ant. Di salvar una sorella
A me cotanto cara.

II.Com. Olà, soldati,
Separate costor.

Ant. Barbaro, e puoi...
No... vo' correr con lei la sorte istessa.

(*Alzando il suo bastone con una mano, e sostenen-
do Costanza coll'altra.*)

SCENA IV.

*Li precedenti. Il primo comandante; li due primi
soldati, e molti altri ch'escono con loro dal corpo di guardia.*

I.Com. Qual rumore? che si fa?

II.Com. Quest'insolente
Rivoltarsi vorria.

Cost. Il Cielo a mio soccorso ora v'invia. (*tenendosi
vicina al I. comand.*)

Dite: Non sen la figlia di Micheli?

I.Com. Sì, mia ragazza, sì.

Cost. Non mi vedeste
(*accennandogli Antonio*)

Con lui? ... Col padre mio,
Quando la nostra casa
Avete visitata?

I.Com. Questo è vero.

Cost. Oh via: ci crederete adesso voi. (*al II. comand.*)

II.Com. Siete sicuro poi? ... (*al I. comand.*)

I.Com. Sì, e chiederlo potete
Anche a quei due soldati,
Che furon meco a visitar la casa.

I.Sol. E' vero.

II.Sol. Non c'è dubbio

Cost. E quello è Antonio.
Il figlio di Micheli. (*odesi dalla quinta, alla si-
nistra dello spettatore Micheli
che grida di dentro più volte*),

Mic. All'acqua, all'acqua...

Ant. Ecco egli stesso...

Mic. All'acqua, all'acqua, all'acqua,
Son qua, chi vuol comprar.

E' molto salutare,
Per chi ha calore adosso,
Poichè persino all'osso
Il fresco fa arrivar.

All' acqua , all' acqua , all' acqua ,
Son qua chi vuol comprar .

A quel , che fa lunari ,

Per ritrovar danari

Mette un bel chiaro in testa

Gli avari a corbellar .

All' acqua , all' acqua , all' acqua ,
Son qua chi vuol comprar .

A chi ha 'l brucior d' amore

Rinfresca il pizzicore ,

E fa , che assai più quieto

Lo possa sopportar .

S C E N A V .

I precedenti . Micheli . Egli rotola la sua carretta fatta a lotte , cui egli è attaccato , e la conduce alcuni passi all' in quà del teatro .

Mic. **E**bben ? ... Che fate qui ? (*a Costanza , ed Ant.*)
Io vi credea di già molto lontani

Ant. Ci hanno arrestati .

Mic. Come !

Cost. Sì certo padre mio .

In questo maledetto passaporto

Si sono ritrovati

Degli occhi bruni ... dei capelli neri ...

Non so cosa , che a lor se' sospettare ,

Che non fossi davvero la vostra figlia .

Mic. (Oh mancava anche questa !)

Ant. A segno , ch' eravam per esser posti

In prigione ambedue .

Cost. Ora , che qui voi siete

Più non posso temer .

Mic. Sta pur sicura ,

Povera mia piccina . E per qual causa ...

II.Com. E' che nel passaporto

Vi son errori sì marcati , che hanno

Bisogno di venir schiariti ; e quindi ,
Per non aver rimbrotti , o capitano ,
Facciamola condur dal commissario ,
Che le spedì la carta . Ei ci assicuri ,
Ch' è figlia di Micheli .

Cost. (Siam perduti .)

Mic. Assicurar , che sia mia figlia ... io solo
Credo , che il possa far .

II.Com. Eh non è questo ...

Mic. (Oh diavolo ! Al ripiego .)

La ragione or vi spiego del divario .

Il signor commissario

Le fece il passaporto

Jeri sera sì tardi ,

Che al lume di candela , per errore ,

Prese in lei l' uno , per l' altro colore .

Ma quel ch' è certo è , ch' è la figlia mia ;

Mia buona Marcellina !

Lasciatela passar ; che , altro non monta ,

In fine il confrontar , che a perder tempo ,

E ridurre a partire i poveri ragazzi

Sotto il calor del giorno .

II.Com. Non v' è calor che tenga ...

Mic. Ma per bacco ,

Io son qui conosciuto ,

E già da quindici anni

Vivo in questo quartiere ,

E rispondo di tutto .

I.Com. Ed in effetto ,

Convinti come siamo ,

Non v' è ragion d' opporsi .

II.Com. Stimato voi così , mio capitano ?

I.Com. Sì ben . Si dee vegliare ,

Ma non tiranneggiar sui passeggeri .

II.Com. Quand' è così passate .

Ma un altra volta attenta sta ragazza

A far notare esatt' i tuoi segnali .

Mic. S' ella legger sapesse . Eh noi siam tali ,

Che andiam dove ci cacciano .
 Or senti Antonio, non condurre in fretta
 La tua sorella, e pensa
 Che non suol camminar; tu poi ragazza
 Sii saggia; e se alle nozze
 Qualcheduno ti fa teneri gli occhi
 Non gli badare, ed abbi ognor presente,
 Che qui... che a me vicino
 Ti conservo... uno sposo...

Cost. Ah! quanto mai poss'io (Oh fier destino!)

Di cor vel raccomando. Io l'amo tanto
 Che uno sforzo incredibile
 Costretta a far mi sento
 Nel staccarmi da lui per un momento.

Se in tal momento il fato

Al caro ben m'invola,

Ah padre, tu consola

Le smanie del suo cor.

S'egli di me ti chiede

Digli, che amore e fede

Quest'alma amante e tenera

Ognor gli serberà.

Ti lascio... (amor m'arresta.)

Senti... (che pena è questa)

Addio... (più fier dolore)

Di questo mio non v'è.)

Affido a te quel core

Che vive sol per te.

(Costanza, ed Antonio escono per la porta, ove salutano passando il secondo comandante, che fa loro segno d'approvazione, indi si vedono allontanarsi, e disperdersi per la strada degli alberi.)

SCENA VI.

Micheli, li due comandanti, li due soldati Italiani, la sentinella, ed altri soldati.

I.Sol. **T**ua figlia è bella.

Mic. Eh eh!... non so per dire
(attaccandosi alla sua carretta)

Ma da tutto il quartiere essa è adorata.

II.Sol. Proprio è gentil di taglia

Mic. E' sciocca, è goffa,

Timida è molto ancora,

Ma ella si formerà, come tant'altre

Col tempo. *(egli vuol condurre la sua carretta fuori della porta, ma è trattenuto dalla sentinella)*

II.Com. Non si passa.

Mic. Come non si passa!

I.Com. Ordia v'è preciso

Di non lasciar passar vettura alcuna

Senza particolare permissione.

Mic. E questa è una vettura? *(accennando la sua botte. Egli sembrerà per un momento imbarazzato, e confuso)*

II.Com. Non c'è ragion che tenga. *(bruscamente)*

Quì non si passa.

Mic. Via... ho inteso... ho inteso...
(riprendendo la sua giacconità)

Ma per ciò non vi state ad inquietare,

Mio capitano. Gli avventori miei *(egli rincula un poco la sua carretta, la quale debb'essere situata in questo momento tra la barriera, e la quinta)*

Del sobborgo quest'oggi

Resteranno senz'acqua.

I.Sol. Puoi portarne

Là nel corpo di guardia.

Mic. Volontieri. *(prende le sue secchie)*

II.Sol. Quant'acqua sta qui dentro? *(pestando forte sulla botte)*

Mic. Lì... trenta secchie incirca... (*reprimendo un suo moto di timore*)

Ah! è cosa dura assai tirarsi dietro
Tutto il giorno una botte.

I.Com. E' un tristo stato!

Mic. Io non dico di no... ma qualche volta... (*sempre con allegria, e cavando realmente una secchia d'acqua.*)

Vi sono dei momenti...

Nei quali il mio mestier non cambierei

Per ogni altro mestier. (*ridendo*) No, ve lo accerto,

Io non lo cambierei per nessun altro. (*un gran numero di soldati entrano nel corpo di guardia*)

I.Com. La sua allegria mi piace. (*sul davanti della scena*)

II.Com. Il furbo è destro assai (*basso al I. Com.*)

Pien d'intelletto, e spirito.

Mic. (*Oh! ci son guai!*)

(*porta nel corpo di guardia la secchia d'acqua, ed il resto dei soldati lo segue*)

SCENA VII.

*Li due comandanti, e la sentinella,
che va percorrendo come sopra il suo posto.*

II.Com. Ah! capitano mio!

Se il conte Armando si presenta quà,

Che giornata per noi questa sarà!

I.Com. Dite pure per voi.

II.Com. Che! non è vostra

La più gran parte della taglia?

I.Com. Io... Come!

Io dividere il prezzo

Della testa d'un uom!... no, no... giammai...

Io però 'l mio dovere eseguirò,

E 'l conte Armando ovunque cercherò.

II.Com. Non ci fu detto, che la scorsa notte (*con gran*

Egli si è ricoverato nel quartiere (*premura*)

Ove soggiorna il portatore d'acqua?

I.Com. Sicuramente.

II.Com. Ebbene interroghiamo

Dunque Micheli. Queste genti vanno

Per tutto, veggon tutto, e tutto sanno.

Promettiamgli una grossa ricompensa.

Io mi lusingo affè....

SCENA VIII.

I precedenti. Micheli.

Egli comparisce alla porta del corpo di guardia.

I.Com. Ecco, ch'ei vien. Lasiate fare a me.

(*Micheli rimette in questo momento le due secchie vuote a degli uncini, che stanno dietro la sua carretta.*)

Ascoltami brav'uomo. (*Micheli s'avvanza lentamente, guardandoli tutti due.*)

Di: non abiti tu

Nella strada d'Anjou?

Mic. Voi lo sapete ben, mio capitano;

A dritta nell'entrare,

E in fondo appunto a quell'andito oscuro.

I.Com. Noi sappiamo di certo,

Che il conte Armando, che cerchiam per tutto,

In quella strada fu la scorsa notte

Da qualchedun nascosto;

Mic. Davver! (*mettendosi fra loro, ed affettando un sommo sbalordimento.*)

II.Com. Tu qualche cosa

Avresti inteso a dire, o qualche indizio

Anche scoperto?

Mic. Ah! ah!... aspettate un poco...

(*seriamente, e come colpito da una ricordanza interessante.*)

II.Com. Se tu vuoi secondarci

In questa circostanza

La tua sorte farai.

Mic. Oh! lo volesse il cielo ... e come mai? ...
(*affettando somma avidità.*)

I.Com. Sono promessi sei mille ducati

A chi consegnerà,
O vivo, o morto il conte.

Mic. Ah! ... sei mille ducati! ...
(*affettando come sopra.*)

II.Com. E noi mille per te ne promettiamo
Se ci farai saper ...

Mic. Mille per me! ...
(*con gran movimento.*)

Mille per me! ... sentite ...
Ah! quasi, quasi posso lusingarmi ...
Vi prego attentamente d'ascoltarmi.
Non è scorso un quarto d'ora,
(*accennando una strada interna dalla parte
per cui è venuto in iscena.*)

Che sù, e giù per quella strada,
Rannicchiato in un mantello
Un cert'uomo attorno andava;
E pareva, che timoroso
Si volesse a ognun celar.

I.Com. Qual età?

Mic. Trent'anni in circa,

II.Com. Taglia solita? ...

Mic. Così ...

I.Com. Capei neri, e ricci? ...

Mic. Certo ...

II.Com. Sguardo fiero ...

Mic. Signor sì.
(*quando figura il linguaggio d'Armanda
parla fieramente.*)

Mi domanda — la barriera
E' guardata da Italiani?
Gli rispondo: — per l'appunto —
Ei si morde allor le mani,
Poi soggiunge: — sono molti?
Trenta almeno, e i comandanti. —

Ah! (gridò con voce fiera)
Fosser quattro in tutti quanti! ... —

A tai detti si trasporta;
Freme, smania, e pesta i piedi,
E poi dentro in una porta
Pian pianin lo vedo entrar.

i 2 Com. Questo è 'l conte ... (con gioja.)
Mic. Eh! mi burlate! ...

I.Com. Sai la porta?

Mic. Ancor la vedo.

II.Com. Dunque all'armi ...

Mic. Perdonate ...

Se voi fate del rumore
Ei vi scappa già di mano.

I.Com. Ha ragion si faccia piano. (al II. com.)

I soldati or uniremo;

I due Com. } Ed il conte se n'andremo
e Mic. } Tutti uniti ad arrestar. (*rientrano nel corpo
di guardia.*)

Mic. (Su Micheli: ... ecco il momento! ... *)
Ah salvai l'uom del mantello! ...
(*avanzandosi sul davanti del teatro,
trasportato da segreta gioja.*)

Che incredibile contento
Botte mia mi fai provar!

Ciel clemente quei due sposi

Or tu devi a me serbar.)

(*Escono i soldati, e i due comandanti.*)

*) Balza alla sua carretta, ch'egli ha dovuto voltare un poco, in guisa ch'ella sia parallela col fondo del teatro: coglie il momento, in cui la sentinella gli volta le spalle percorrendo il suo posto: apre tutt'ad un tratto di dietro la sua botte, la quale è a due fondi, da cui sdrucciola fuori furtivamente Armando, il quale si salva, e si perde in lontano: appena questi ha trapassata la barriera, e Micheli ha rimessa la botte nello stato di prima, che la sentinella si volta, e ritorna sul suo solito passo.

ATTO SECONDO.

Andate, marciate
Con core, e destrezza:
Silenzio osservate,
E vostro è di già.

Coro

Andiamo, marciamo
Con core, e destrezza:
Silenzio osserviamo,
E nostro è di già.

Mic.

Vel do nelle mani,
O bravi soldati.
Sei mille ducati,
Ci aspettan di già.

Coro

Se mai fa violenza,
Se fa resistenza;
S'abbatta, s'uccida,
Non s'usi pietà.

Mic.

Che gusto! che spasso!

(va ad attaccarsi alla sua carretta)

Ah! ah! che fracasso!
Che magro boccone
Per voi che sarà.

I due Com.

Andate, marciate ec.

Coro

Andiamo, marciamo ec.

Mic.

Vel do nelle mani ec.

Una gran parte de' soldati, alla testa de' quali vi è il secondo comandante sfilata a marcia battuta, e seguita a qualche distanza Micheli, che gira la sua botte davanti il corpo di guardia; passa in seguito su tutto il prospetto della scena, e rientra per la strada, per cui è uscito, mentre il primo comandante fa rientrare nel corpo di guardia l'altra parte de' soldati.

Fine dell'atto secondo.



ATTO TERZO

Il teatro rappresenta un sito delizioso appartenente al villaggio di Gonesse, di cui se ne scopre una parte; nel fondo della scena evvi un ponte di legno, gittato sul ruscello di Crould, e che mette al villaggio; alla dritta dello spettatore la casa di Semós: alla sinistra, e dirimpetto alla medesima v'è una roccia coperta da un folto bosco, attraverso alla quale serpeggia un sentiero, che mette sul davanti della scena; dirimpetto alla casa di Semós, ed in qualche distanza della medesima v'è un arbore vuoto, e che ha un'apertura alta sei piedi da terra, ed appiè di questo arbore una piccola altura di terreno.

SCENA PRIMA.

All'alzar del sipario Angelina è sul ponte guardando verso la quinta alla dritta dello spettatore, indi Semós.

Ang. Oh me meschina!... oh quanto
Tarda Antonio a venir!... che sarà mai!...
Nol so... ma costa assai
Il suo indugio al mio core;
E qui resto a contar gl'istanti e l'ore.
Lo sposo aspetto,
Passata è l'ora,
Nè viene ancora
Che mai sarà?

Qual sia 'l tormento
Ch' al core io sento,
Chi ben non ama
Oh Dio! no' l sa.

Sem. (di dentro) Angelina... (uscendo) Angelina!...
Ang. Eccomi, padre mio. (scende dal ponte, e viene a
raggiungere Semós sul teatro)

Sem. Venir nulla vedesti
Sulla strada maestra?

Ang. Ah no: veruno
Sem. La mattina s' avanza, e il sol rinforza
Il suo vivo calor.

Ang. Domani è 'l giorno
Già stabilito per le nostre nozze,
Ed Antonio non viene.

Sem. Sua sorella
Ritardato l' avrà.

Ang. Se ho a dire il vero,
Il modo non è questo
Di comparirmi amabile.
Suo fratello ci ha detto,
Ch' ell' è tanto gentil! che canta, e suona
La chitarra assai bene... Oh, caro Antonio,
Quanto sospiro di chiamarti sposo!

Sem. Lo bramo al par di te. T' ama, e son certo,
Che ti farà felice.

Ang. Egli è sì buono!...
Sì amabile, sì destro!... a lui dovete
Quello, che fatto avete
Sì grande aumento di ricchezze. Ah padre,
Io sola son, che posso a lui pagare
Le vostre obbligazioni.
Del villaggio le giovani son queste,
(quà odesi una musica campestre, che si
avvicina gradatamente)
Che delle nozze i doni
Ad offerirmi verranno.
Ed Antonio non torna... oh Dio! che affanno.

S C E N A I I .

*I precedenti. Villani con chitarre, e villanelle coronate
di fiori. Una di esse porta in una cestella due tor-
torelle unite con una fettuccia.*

Coro. Evviva l' Angelina
Antonio viva ognor:
Li unisca in dolce nodo
Amore e un vero amor.
Le figliuette semplici
Per farti degno onor,
A offerirti quà sen vengono
Siccome è l' uso, i fior.
Le rose tenerine
Per voi non abbian spine,
La vostra fè somigli
De' gigli al bel candor.

Ang. Ah quanto mai gradito
M' è tanto vostro amor!
(E il caro mio sposino
Oh ciel non vedo ancor.)

Sem. (Verrà figliuola cara,
Dà bando a quel timor.)

Coro. Evviva l' Angelina ec. ec. ec.
Queste due tortorelle
Ricevi di buon cor;
Son esse vera imagine
D' un fido e puro ardor.
Ah sposi, come quelle
Noi v' auguriam che ognor
Vivano in voi costanti
La fede, e il vero amor.

Ang. Che amabile momento!
Rapir mi sento il cor!...
(Ma Antonio, oh ciel, che pena!
A me non viene ancor!)

Sem.

(Verrà lo sposo amato
Dà calma a quel timor.)

Coro.

Evviva l' Angelina
Antonio viva ognor ...

(il canto villereccio viene interrotto da
una marcia militare che s' avvicina per
gradi, ed è accomp. dal coro in iscena)

Coro.

Ma d' intorno qual sento fracasso!...

Sem.

Di soldati una truppa sen viene...

(scorgesi un distaccamento, alla testa del qua-
le v' è il I. com. coi due primi soldati degli
altri precedenti, eglino passano sul ponte ed
attraversano il fondo del teatro)

S C E N A III.

Armando, Costanza, Antonio.

Antonio comparisce il primo dissopra la roccia attraverso
gli arbori, e fa cenno colla mano ad Armando, e
Costanza che pian piano s' avanzino, guardando in-
quieto, e torbido con somma circospezione all' intorno.)

Ant. Son passati. Scendete (a mezza voce)

Senza paura. Vanno giù là a fermarsi

In mezzo del villaggio: (Armando, e Costanza se-
guono Antonio, e scendono sul davanti del teatro)

(Armando sostenendo Costanza)

Arm. Si direbbe,

Che la sorte si prende

Il piacer d' attaccar questi soldati

Sempre alli nostri passi.

Cost. Oh con quale destrezza il loro incontro

Ci hai tu fatto evitar!

Ant. Ma far vi feci

Però gran giro nel cammino; e oppressa

Sarà madama di fatiche estreme.

Cost. Le forze ritrovai oltre la speme.

Ant. Ecco la casa di Semós. Verrete

Senza perdere istanti

A riposarvi... (egli batte più volte) E che?...

Qui persona non v' è.

Arm. Contrattempo crudel!

Ant. Saranno andati

Di fuori all' arrivar di quei soldati.

Cost. Temo d' esser sorpresa!

Arm. (con impeto) E a qual partito

Appigliarmi poss' io?

Ant. Sono sovente

I più semplici mezzi

In consimili casi i più sicuri.

Questo è un arbore vuoto...

Può contenervi dentro...

Arm. Proviam...

Cost. Ah!... già mi pare...

Sentir qualcun...

Ant. No... no... Presto, spicciatevi.

Arm. Che s' ha da far? conviene

Adattarsi per forza.

Cost. Ah! va mio sposo;

E accordiamci, che tu non sortirai,

Se pria non sentirai

Tre battute di mano. (batte dolcemente tre volte
le mani)

Arm. Ed io dunque ti lascio

In balia della sorte!

Cost. Non temere o consorte...

Arm. Ma tu così perseguitata oppressa!..

Cost. Il nemico or si fugga

Che ci stà d' ogn' intorno.

Arm. O nemico crudele!

Cost. e Arm. O sorte! o giorno!

Arm. Sposa amata ah qual affanno

Nel dividermi da te

Cost. Non temere che tiranno

No che tanto il ciel non è.

a 2 Resta addio mia dolce vita,

Teco viva la mia fè.

- Ant.* Via salite, presto entrate...
Accettate il mio consiglio.
- Arm.* Ah! lasciarla o ciel non posso
Nel pensare al suo periglio.
- Cost.* Tu gelare il cor mi fai,
Sì al mio seno tornerai.
- Cost. Arm.* Resta, addio mia dolce speme,
Teco viva la mia fe.
- Ant.* Ma vi prego... decidetevi
Tempo a perdere non v'è.
- Ant.* Non fate verun strepito.
- Cost.* Ricordati,
Ch' io batterò tre volte colle mani,
Ed uscir solo allora tu potrai...
- Arm.* Ci siamo intesi... o come
E' penoso star qui!...
- Cost. (affannatissima)* Caro... pazienza!...
(*Armando s' interna nel cavo dell' arbore, e più non si vede*)
Coraggio... sofferenza...
- Ant.* Sento venir qualcuno. (*a Cost.*) allontaniamoci
Per non dare sospetto. E voi signora (*ritornano sul davanti del teatro*)
Sforzatevi di stare allegra assai.
Se bisogna, cantate,
E colle contadine anche ballate.
- Cost.* Cid mi darà gran pena...

S C E N A I V.

I precedenti, Semós, Angelina, e villani.

- Ang. (vedendo Ant., e Cost.)* Eccolo là...
Mio padre... eccolo là... (*correndo a lui*)
- Sem.* Ah! sei venuto alfin! (*ad Antonio*)
- Ant. (abbracciando Sem.)* Semós mio caro!
- Ang.* Antonio mio!...
- Ant.* Angelina mia diletta!...
Eccovi mia sorella. (*accennando Costanza*)

- Ang.* Oh cognatina mia!..
- Cost.* Di cor t'abbraccio... (*s'al brac.*)
Mi permetterete voi...
- Sem.* Sì ben, mia cara.
- Ang.* Quant'è graziosa mal!
Sento di già, che l'amo.
- Sem.* Perché venir sì tardi?
- Ant.* Assai per tempo
Partimmo da Parigi;
Ma Marcellina non è punto avvezza
A camminar in questo modo... è vero... (*a Cost.*)
Non è così?...
- Cost.* E fa un caldo!... e... ci convenne
Qualche volta fermarci...
- Ang.* Ah! tu m'hai fatto (*ad Ant.*)
Davver molto inquietare:
Ma sei venuto, e cid m'ha da bastare.

S C E N A V.

I precedenti. Il primo comandante, li due soldati Italiani con armi, e bisaccia, e seguiti da villani, e villane con chitarre, come sopra.

- I. Com.* Non è questa la casa
Di Silvano Semós?
- Cost.* Quì ancora il comandante! (*da se, cercando di non farsegli vedere*)
- Sem.* Son io quel, che cercate;
In che posso servirvi? (*presentandosi al comandante*)
- I. Com.* Voi dovete
Alloggiar me, con questi due soldati.
- II. Sol.* (Oh, oh!... quella ragazza!... (*piano al I. soldato, accennando Cost.*))
- I. Sol.* (Sta zitto.)
- Sem.* Siate pure il benvenuto.
- I. Com.* Ma... non m'inganno... quella è la figliuola
(*accorgendosi di Cost.*)

Del portatore d'acqua.
Sem. La sorella
 Di questo mio gener futuro.
Cost. Pronta (*con una goffa
 riverenza*)
 A ogni vostro comando.
Sem. Essa è venuta
 Per goder le sue nozze. (*accennando Ang.*)
Ang. E stare allegramente;
 E cantare, e sonare.
I.Com. (*a Costanza*) Oh! brava! brava!
 Via: giacchè mi bisogna
 Riposare un tantino, un po' cantate,
 Ed il canto col suono accompagnate.
Cost. Ma come!... io non so fare...
Ang. Eh che mi ha detto
 Tuo fratello, che sai...
Cost. Ma...
Ang. Meno smorfie.
 Eccoti una chitarra. (*prende una chitarra dalle
 mani d'un villano, e la dà a Costanza*)
 Canta una canzonetta.
Ant. Animo, mia sorella, come sai.
I.Com. Qui bisogna obbedire.
Cost. Ebben state a sentire. (*canta sulla chitarra.*)
 O come scorrono
 Tardi i momenti
 A un cor che struggesi
 Di dolce ardor!
 Ah troppo costano
 I tuoi contenti
 O crudelissimo
 Tiranno amor.
 Allor che stringere
 Il caro bene
 Si crede un tenero
 Fido amator,
 Crescon gli spasimi,
 Crescon le pene,

E l'alma palpita
 Di rio timor!
 Ma quando tornavi
 L'amato oggetto
 Da voti fervidi
 Placato amor,
 Ah come l'anima
 Vi balza in petto!
 Ah di qual giubbilo
 Vi brilla il cor.
I.Com. Tu canti a meraviglia:
Sem. In grazia: vi restate
 Qualche tempo con noi?
I.Com. Sì; abbiamo a fare
 Importanti ricerche...
I.Sold. Che speriamo
 Non saran senza frutto. (*al Sold.*)
I.Com. Zitto. (*al Comandante.*)
Ant. Sarà per causa
 Di quel tal presidente...
 Del parlamento...
I.Com. (*d'un tuono alto.*) Zitto.
Sem. Ei dice bene.
 Parlar non ci conviene
 Di questi affari. Oh andiam, che voi bisogno
 Avrete di mangiare,
 Ed io so bene quel che debbo fare.
 (*entrano tutti nella casa di Sembs.*)
Cost. (*partendo l'ultima, e gettando gli occhi sull'arbore.*)
 Cielo! che sarà mai
 Di quello sposo tanto disgraziato,
 Di fatica, e calor tutto spossato!

ATTO
SCENA VI.

(dopo un momento di silenzio)
Armando solo, e a mezza voce.
Egli ricomparisce all'apertura dell'arbore,
e si solleva coll'ajuto di alcuni rami.

Che eccessivo calore
Che fa dentro quest'arbore! ...
Respiriamo un momento ... Oh mia Costanza!
Ah! per te sola io temo ...
Come sul tuo destino io piango, e fremo!
Deh tu veglia su di lei,
Giusto ciel! pietoso ognora,
T'offro lieto i giorni miei;
Ma tu salva il caro ben.
Ah! qual gioja! qual contento!
S'ella salva alfin sarà.
Fia compita, in quel momento
Ogni mia felicità.
(odesi qualche rumore dalla casa di Semós.)
Ma vengon: rientriamo.
(torna a riconcentrarsi nel vuoto dell'arbore)

SCENA VII.

*Armando nascosto. Li due soldati senz'arme, e bisaccia:
hanno tutti due una bottiglia, e del pane.*

I.Sold. Non si sa dove stare in quella casa.
Per causa delle nozze,
Dappertutto c'è gente.
II.Sold. E noi mettiamci
A quest'arbore sotto, ove godremo
Quanto fresco vorremo.
*(vanno a sedersi sotto all'arbore, entro cui sta ascoso
Armando, e si mettono a mangiare, e bere)*
I.Sold. Buon vino! che il nostr'esperte ci diede!

II.Sold. E quel, che più mi piace egli ci disse
Di non lo risparmiar.
I.Sold. Ebben; beviamo
Alla salute sua. *(bevono tutti due)* Ah! se possiamo
Metter le mani addosso al conte Armando!
II.Sold. Voglio che lo prendiamo o vivo o morto.
I.Sold. Son d'accordo; ma adesso
Mi sta sul cor la giovin Savójarða.
*(si levano prontamente, portandosi ognuno
la propria bottiglia)*
Venir la vedo... presto nascondiamci
Dietro a questo grand'arbore.
S'ella sen viene quà
La cosa è bella, e fatta come va. *(si mettono die-
tro all'arbore)*

SCENA VIII.

*Armando sempre nell'arbore. Li due soldati Italiani
ascosi come sopra. Costanza. Ella esce dalla casa di
Semós, tenendo un panier di vinchi dissotto al braccio.*

Cost. Oh come l'infelice *(a parte, e credendosi sola)*
Debb'esser stanco, e oppresso! Ah! non poss'io
Tardar più lungamente
A recargli soccorso. Ei deve averne *(mette il suo
paniere sul davanti del teatro)*
Somma necessità... ma attentamente
Quivi s'osservi in pria
Se sorprendere alcuno mi potria. *(ella se ne va fi-
no all'arbore, e gira attorno al medesimo, se-
guita per di dietro dai soldati, senza che se ne
accorga, indi osserva per tutto, e ritorna al panier)*
Mi sembra favorevole il momento:
Il segno concertato
Ora gli posso dare. *(batte le mani tre volte. Ar-
mando non risponde. Prima pausa generale)*
Non mi ha intesa!... conviene replicare. *(torna a
battere le mani un po' più forte 3 volte. Seconda pausa)*

Qual silenzio spaventoso!...
 Che sorpreso ci fosse stato!...

Ah! per lui, d'avverso fato,

Io comincio a dubitar.

Accostiamci piano piano... (s' avvicina un

poco più all' arbore, e parla bassamente)

Dolce amico... amico mio...

Non comprendo... non intendo...

Giusto ciel!... mi fai tremar. (s' avvicina

del tutto all' arbore, e si trova presa tutt'

a un tratto dai soldati)

Ah! soccorso!... ajuto!

Li 2. Sol. Zitto!...

O la vita perderai.

Cost. Mio fratello!... genti!... (mettendo delle

acute strida)

Li 2. Sol. Taci!... (uno le

mette le mani sulla bocca)

Cost. Che!... crudeli!... ed osereste... (dibat-

tendosi, e d'una voce soffocata)

Li 2. Sol. Tu fuggir non ci potrai...

Arm. Ah fermate scellerati!...

(Costanza va sempre dibattendosi fra le mani dei

soldati ch' ella strascina in mezzo al teatro. Frattanto

Armando esce dall' arbore colle pistole alla mano, e nel

momento che i due soldati portano Costanza svenuta nel

bosco, egli si lancia fra loro. Essi atterriti lasciano

Costanza. Antonio accorre dalla casa di Semós. Ar-

mando mette un ginocchio a terra: sull' altro sostiene

Costanza, la cui testa è appoggiata sul seno d'Antonio,

e prende di mira con le pistole in ambe le mani li due

soldati spaventati, e stupiti. Semós, Angelina, il co-

mandante, varj soldati, villani e villane accorrono allo

strepito e riempiono il teatro: ciascuno di essi si aggrup-

pa e resta immobile.

SCENA IX.

I precedenti. Semós, Antonio, Angelina, il I. comand.
 villani, villane e soldati.

I. Com. Che v' han fatto que soldati. (avanzandosi
 verso Armando che se ne sta sem-
 pre nella sua posizione)

Arm. S' io non era a lei dappresso (abbandonando
 la sua attitudine, e non occupando-
 si che di Costanza, cui Sem. Ant.
 e Ang. ajutano a sostenere.)

L' empia audacia lor sfrenata
 All' istante avrebbe oppresso... (è sul mo-
 mento di pronunzare la mia sposa,
 ma si riprende)

Questa donna sventurata. (a un motto del
 comand. i due soldati Italiani par-
 tono scortati, e confusi)

Sol. e Vil. Quest' incognito chi è? (accennando Arman-
 do al comandante)

I. Com. Palesarvi a me dovete. (con interesse ad Arm.)

Ant. (Ah! perduco o cielo! egli è...)

Arm. E che importa questo a voi?

I. Com. (Qual parlar! quai lineamenti!... (fissando
 con sorpresa Armando)

Quali ho in me presentimenti!...)

Dite il nome. (altamente)

Arm. Qual comando!... (scapeso)

I. Com. Che v'arresta?

Arm. Io sono...

Cost. Armando...

(riprendendo i suoi sensi e portando il
 primo suo sguardo allo sposo abbracciandolo)

i Sol. Egli Armando! (lo attorniano)

I. Com. Sì lui stesso... (Costanza; passando
 ad un tratto della gioja alla dis-
 perazione, accorgendosi)

Cost. O mia rabbia!.. o mio tormento!...

i Vil. O tremendo avvenimento!...

Tutti

Arm. Sì, soldati; io sono Armando.
(*al I. comand. e ai soldati*)

Tu dà calma al tuo penar (*consolando Cost.*)

Cost. T'ho tradito!... e non ho colpa!...

Ah! m'uccide il mio penar.

I Vil., Sem., Ant., Ang. e il I. com a parte.

(*Infelice!... sventurato!...*)

Fa pietà quel suo penar.)

i Sol. L'abbiam preso finalmente!

Che guadagno andiamo a far!

(*circondano allegri Armando*)

I. Com. Arrestatelo ed andate... (*ai sol. ch' eseguiscono*)

Cost. Ah no, barbari! fermate... (*attaccandosi ad Armando*)

Arm. Cessi o cara il tuo tormento
Vuol così la nostra sorte.

Chiedo a voi signor soltanto (*al I. com.*)

Che la dolce mia consorte

Debba ognuno rispettar.

I. Com. Vostra sposa è quella!... (*egli la guarda con isbalordimento e rispetto*)

Cost. Sì,

Nè da lui mi staccherò.

Fin l'estremo suo sospiro

Fida sposa accoglierò.

Ah pietà signor, pietà!... (*a piedi del*

O salvatemi o uccidetemi, *I. comand.*)

Già con lui morire io vo!

I. Com. Ah signora!.. il mio dovere!.. (*alzandola con viva emozione*)

Lo potessi... nol degg'io.

Separateli (*ai soldati*)

Cost. Mio sposo!

Arm. Cedi o sposa, tel comando!

Cost. Prendi almen l'ultimo addio.

Cost. Arm. Ah! dal sen mi fugge l'anima

Nel dividermi da te.

Gli altri attori senza il coro

(*Un momento più terribile*

No di questo, o ciel, non v'è.)

(*Il comandante resta immobile, ed abbattuto, mentre i soldati dividono Costanza da Armando. Eglino scappano dalle mani dei soldati e più volte ritornano fra le braccia l'uno dell'altro, allorchè Micheli corre velocemente dal ponte, tenendo in mano uno scritto; egli è accompagnato da un ufficiale delle guardie ed è seguito da Marcellina che compare pochi momenti dopo di lui.*)

S C E N A U L T I M A.

Mich. FERMATE LÀ!.. fermate!.. (*correndo a tutto potere, gridando ed ansante*)

Ant. Chi vedo!... il padre mio!..

Cost. Micheli!... (*vivissimamente*) Tu sei salvo

(*ad Armando con tuono di sicurezza*)

Mich. Oh salvo! son qua io... (*parlando in*

terrore, ed a tutti)

Vi prego d'ascoltar...

Appena voi sortiti...

Vi siete da Parigi...

Che noi ci siamo uniti...

In più di ventimille...

Ed al palazzo intorno...

Ci posimo a gridar...

„ Dateci immantinente...

„ Novioa, Broussel e Armando...

„ Son padri dello stato...

„ Han l'anima innocente!

Ci sente la regina...

Stordisce ed ha timore...

Io fo saper che salvo... (*ad Arm.*)

Vi fece questo core...

Fa motto al capitano... (*accennando*

l'uffiziale ch' è venuto con lui)

A T T O

Ch'abbia a seguirmi tosto
 Con questo scritto in mano...
 Che libertade e vita
 Vi viene a ridonar.

Ah dal destin pietoso
 Di più non so bramar.

(abbraccia Armando che lo stringe al cuore. Restano un momento fra le braccia l'uno dell'altro. Il capitano dà lo scritto al comandante che lo legge, e lo rimette in seguito ad Armando. Marcellina uccorre dal fondo del teatro, e si getta nelle braccia d'Antonio)

Mar.

Oh fratel mio!...

Ant.

Sorella!...

Sem.

Micheli!...

Cost.

Amico mio!...

Arm.

Gran Dio che giorno è questo!

Tutti

Attonit^a quì resto

Il Com.

Son quasi fuor di me!

Arm.

Signor... fu il mio dovere... *(ad Arm.)*Io tutto scordo affatto. *(al com.)*E tu che per tre volte *(a Mich.)*

Da morte m'hai sottratto,

Deh vieni a questo core

Che batte sol per te.

Cost.

Con noi tu viverai,

Nè più travaglierai. *(a Mich.)*

Mich.

Signora no, che troppo

La botte or cara è a me,

Se salvi son per lei

Ed innocenza e fè.

Arm.

Almeno i figli tuoi

Premio otterràn da noi.

Sem.

Antonio è già provvisto;

Mia figlia or sposerà.

Mar.

Oh spero poi fratello

Che alfin si ballerà.

T E R Z O.

Arm.Cost.

Uniamoci di core

Con pace e con amore

A festeggiar intorno

La mia felicità.

Mich.

Ma non si scordi alcuno

In questo dì giocondo;

Ch'è primo bene al mondo

Servir l'umanità.

Tutti.

Eccheggi ovunque intorno

In questo dì giocondo;

Ch'è primo bene al mondo

Servir l'umanità.

Fine del dramma.

ARGOMENTO N. 219.
M. C. F. P.

CLEOPATRA

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO.

La battaglia, e la sconfitta di Marc' Antonio in Egitto; il trionfo, e l'entrata d' Augusto in Alessandria; i maneggi, e l'infedeltà di Cleopatra per conservarsi il trono; la gelosia, e la morte di Marc' Antonio, dopo lo scoperto tradimento; la fermezza d' Augusto nel resistere alla seduzione, e il coraggio di Cleopatra a porsi l'aspide in seno per fuggire la schiavitù, sono i punti principali, che servono di base al presente ballo.

La storia è troppo nota per ripeterne le circostanze in dettaglio. Il seguente programma ne accennerà la condotta. L'azione comincia dopo la rotta d'Azio all'epoca del trattato di pace, offerto da Augusto a Marc' Antonio.

Un tal soggetto già stato trattato in altri tempi da un genio sublime, reca della titubanza a chi azzarda di riprodurlo attualmente. Tuttavia (benchè la base del fatto sia la medesima) essendo tessuto l'intreccio in diverso aspetto, si lusinga il compositore di esporlo, con qualche tratto di novità, e sebbene egli conosca il poco suo valore, s'incoraggisce però a confidare nella generosità e clemenza di questo Rispettabile Pubblico illuminato al quale offre in tributo i suoi deboli lavori.

PERSONAGGI.

- CLEOPATRA regina d'Egitto.
 MARC' ANTONIO, amante, e sposo di Cleopatra.
 OTTAVIO AUGUSTO; duce dell'armata Romana.
 PROCULEJO }
 GALLO. . . . } capitani d'Augusto.
 CALVISIO. . . }
 EROSSE . . . }
 IDASPE . . . } cortigiani Egizj.
 MANDIONE }
 CARMIONE. }
 IRA } dame confidenti di Cleopatra.
 TESPIA . . . }
 SONNO } larve.
 VISIONE }
- FIGURA DI MARC' ANTONIO }
 FIGURA D' AUGUSTO } apparenti in sogno.
- NOBILI Egizj.
 DAME Egizie.
 GUERRIERI Romani.
 GRAN SACERDOTE Egizio, e suoi subalterni.
 SOLDATI Egizj.
 SOLDATI Romani.

La scena è in Alessandria.

ATTO PRIMO.

*Gran fero d' Alessandria,
 colla flotta Egiziana disposta alla partenza.
 Simulacro d' Iside con ara accesa.*

Sacrificio a Iside per renderla propizia all'imminente spedizione di guerra; presenza di Cleopatra, e Marc' Antonio, assistenti alla cerimonia. Giuramento di fedeltà accennato dai capi Egizj, e danze sacre dedicate alla Dea per implorare la vittoria. Arrivo inaspettato d' Augusto, che propone la pace a Marc' Antonio, a condizione ch'egli torni a Roma, e abbandoni Cleopatra alle catene. Risentimento universale per l'insultante proposta. Nuova intimazione di guerra, e partenza d' Augusto. Cenno di Marc' Antonio a' suoi guerrieri di prender l'armi. Ardore militare nel disporsi all'impresa; titubanza di Cleopatra, e delle sue donne seguaci al partir dell'armata. Tenerezza di Marc' Antonio, e dolore di Cleopatra nella loro separazione.

ATTO SECONDO.

Gabinetto reale.

Turbamento di Cleopatra per il nuovo cimento dell'armi. Suo artificio con finto figlio amoroso, destinato ad Augusto, nel caso che sia vincitore. Contrasto alternativo d'ambizione, e d'amore, per cui l'agitato spirito di Cleopatra resta assopito in letargo. Sogno funesto ov'ella vede la perdita d'Antonio, la venuta d' Augusto, le minacciate catene; ed un serpe che a

lei punge il seno, per liberarla dalla schiavitù; spazione delle larve; orrore di Cleopatra nel destarsi; suo racconto a Carmione della visione avuta, e presentimento infausto della sua sorte.

Messaggio spaventoso, che le annunzia la perdita degli Egizj, e la vittoria dei Romani. Disperazione fatale, che induce Cleopatra a inviare il preparato foglio ad Augusto, per tentare l'unico scampo nel suo periglio estremo.

ATTO TERZO.

Gran piazza d' Alessandria.

Confusione d' Egizj, che fuggono in disordine; tumulto di donne erranti per lo spavento. Ritorno di Marc' Antonio nell' ultima desolazione. Smania di Cleopatra trovandolo in quello stato. Suoni di marcia festosa, che annunzia la venuta d' Augusto. Ritiro artificioso di Cleopatra, per disporsi a riceverlo, e partenza di Marc' Antonio, per sfuggire la vista del nemico fatale. Entrata d' Augusto in Alessandria sul carro trionfale preceduto dalle sue schiere vincitrici. Messaggio Egizio, che reca ad Augusto il foglio di Cleopatra. Sua indifferenza nel leggerlo, e riflesso penetrante sopra l'insidioso laccio; concorso di Dame Egizie, che offrono l'alloro ai vincitori; danze Romane allusive al trionfo.

Arrivo di Cleopatra, che offre ad Augusto lo scettro, e la corona d' Egitto, implorando di non essere compresa nel numero dei prigionieri. Trasporto di Marc' Antonio contro d' Augusto, per cui è posto in arresto; turbamento di Cleopatra, e suo ritorno alla reggia scortata dalle guardie Romane. Comando d' Augusto a Gallo, e Proculejo, per disporre le truppe nella città, mentre egli s' avvia a impossessarsi del palazzo reale.

ATTO QUARTO.⁷¹

Padiglione reale nei giardini di Cleopatra.

Clemenza d' Augusto, ridonando la libertà a Marc' Antonio, e palesandogli il foglio infedele di Cleopatra; stupore di Marc' Antonio, e progetto d' Augusto a farlo celare in disparte per renderlo testimonio del tradimento. Venuta di Cleopatra con artifizi, e lusinghe, tendenti a sedurre Augusto; finzione del medesimo a vagheggiare la regina, per convincere Antonio della di lei infedeltà. Furore del misero amante, e sua comparsa improvvisa. Effetti di gelosia; rossore di Cleopatra, e trasporti di Marc' Antonio, che fugge disperato. Pentimento di Cleopatra, suoi disprezzi verso d' Augusto, e sua partenza per seguire Marc' Antonio; progetto d' Augusto di porre Cleopatra in catene, e suo ritiro per eseguirlo.

ATTO QUINTO.

*Vasto sotterraneo,
ove sono le tombe, e i tesori dei Tolomei.*

Drappello di dame Egizie ivi inoltratesi per cenno di Cleopatra; apparizione di Marc' Antonio già feritosi da se a morte. Venuta di Cleopatra col fido Erosse che le reca l'aspide nascosto in un paniero di fiori. Ultime tenerezze di Marc' Antonio, che si riconcilia con Cleopatra, spirando tra le sue braccia. Annunzio dell'arrivo d' Augusto, e ferezza di Cleopatra, a porsi l'aspide in seno. Sorpresa d' Augusto, e sua commozione alla vista di Marco estinto, e Cleopatra spirante. Grandezza di Cleopatra nel mostrare ad Augusto ch'ella muore libera in trono. Disperazione delle dame Egizie. Esultanza dei Romani per aver sommerso l' Egitto, e morte della regina, che termina il ballo.

